



“Rifugiati: percorsi didattici”

Il viaggio di Alex

ALEX, 21 anni, è arrivato a Torino da Bucarest sei anni fa con un volo di linea. “Il mio viaggio non è poi così incredibile”, racconta. “Prendere un treno o un aereo è ormai una cosa di tutti i giorni”. Per un po’ ha dormito alla stazione di Porta Nuova, finché ha trovato ospitalità in una comunità-alloggio e la possibilità di iscriversi a un corso professionale. Grazie alla generosità di un’insegnante ha poi potuto abitare in un appartamento dignitoso, mantenendosi suonando per strada con un amico giocoliere e rimediando qualche lavoretto.

In Italia ha raggiunto un traguardo importante: si è diplomato con profitto e sta cominciando ad avere esperienze lavorative in un campo che lo appassiona.

Di seguito una sua riflessione sul viaggio:

Una liberazione, una necessità. Per me il viaggio è stato questo. Più di un semplice spostamento da un luogo a un altro e certo non una piacevole vacanza.

Sono arrivato in Italia dalla Romania nel 2004 con uno zaino in spalla, senza sapere una parola di italiano, forte sono della mia esperienza in elettronica, del mio inglese e con la mia inseparabile chitarra. Detto così sembra un’avventura emozionante, ma chi come me ha vissuto questa avventura sa bene che ci sono alti e bassi e che si scende molto più spesso di quanto si salga. Nonostante ciò credo che il viaggio sia e debba essere una sorta di tappa obbligatoria nel cammino di ognuno di noi e che in un modo e nell’altro ognuno nei propri viaggi abbia scoperto qualcosa, soprattutto di se stesso.

La parola viaggio deriva dal latino “Viaticum” che indicava i beni primari che servivano a colui che decideva di partire. In spagnolo è “Viaje” e in francese è “Voyage”. Nella lingua inglese la parola più usata è “Travel”, che ritroviamo nel termine francese “travail”, il cui significato è “lavoro”, che in italiano diventa “travaglio”. È analizzando queste parole che possiamo capire come il viaggio possa essere legato alla sofferenza, alla fatica, al rischio, ma anche alla soddisfazione.

Come in Dedalus o la Coscienza di Zeno, potrei dire che il mio è stato un viaggio di formazione, nel quale ho imparato a conoscermi meglio e a conoscere meglio il posto in cui ero, con i suoi limiti e le sue scorciatoie. Come altri immigrati ho scoperto molto di questo paese attraverso le persone che ho conosciuto.

Quando ho intrapreso il viaggio che mi ha portato qui in Italia non pensavo mi potesse dare così tanto. Dopo i primi tempi passati con una chitarra e qualche lavoretto rimediato con fatica, ho potuto sostenere un esame di maturità e vantare esperienze lavorative importanti.

Concludendo la mia riflessione, mio sento di dire che è difficile arrivare a una piena conoscenza e consapevolezza di sé e degli altri passando la propria vita seduti a leggere o scrivere, senza spostarsi, privi di certezze, nel mondo.